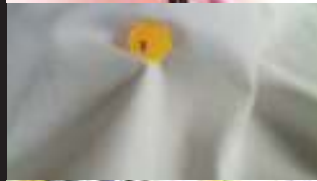


Video ZOOM



Videozoom
Africana Womanism



Videozoom

Africana Womanism

Cura della mostra
Antonella Pisilli

Le Murate Progetti Arte Contemporanea
Firenze, 3 Febbraio - 3 Marzo 2017

Casa Internazionale delle Donne
Roma, 1 - 2 - 3 Marzo 2017

La Pensilina
Viterbo, 8 - 19 Marzo 2017



Artiste
Nirveda Alleck (Mauritius), Nathalie Mba Bikoro (Gabon),
Rehema Chachage (Tanzania), Wanja Kimani (Kenia),
Michèle Magema (RDC), Fatima Mazmouz (Marocco),
Myriam Mihindou (Gabon), Tabita Rezaire (Francia - Guyana/Danese)

Kyo

Kyo Noir
Via Maria Santissima Liberatrice, 14 - 01100
tel 0761092529
kyonoirpress@gmail.com / kyonoir.com

Direttore
Massimiliano del Ninno
Curatrice
Antonella Pisilli
Collaboratori Kyo
Celine Pernechele Marotta
Traduzioni
Angela Sileo, Celine Pernechele Marotta

Sala1

Centro Internazionale d'Arte Contemporanea
Piazza di Porta San Giovanni, 10 - 00185
tel / fax 067008691
salauno@salauno.com / www.salauno.com
Edizioni Sala 1 n. 132

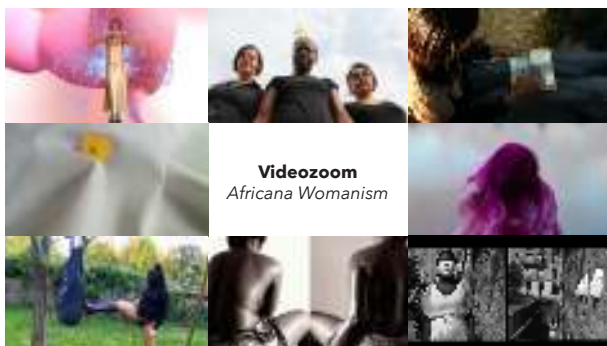
Presidente e fondatore
Tito Amodei
Direttrice
Mary Angela Schroth
Curatrice e responsabile comunicazioni
Sara Esposito
Collaboratori Sala 1
Lucio Batazzi, Ilaria Degl'Innocenti, Davide Mereu, Giorgia Pieretti, Leticia García Otero

Progetto Grafico
Elena Piccolo

Collaborazione
Black History Month Florence, Villa Roma, SRISA Sanata Reparata International School of Art, SACI Studio Arts Center International, Syracuse University Florence, Casa Internazionale delle donne, Promotuscia
Ringraziamenti particolari
Justin Thomson, Valentina Gensini, Angelika Stepken, Francesca Cavallo, Ivana Pagliara

Tutte le opere sono protette da Copyright delle rispettive artiste





Video ZOOM

La Kyo Noir è lieta di realizzare in collaborazione con il Centro Internazionale per l'arte Contemporanea Sala 1 la XVI edizione di Videozoom: Africana Womanism una video rassegna di artiste africane.

La Kyo Noir è la prima galleria d'arte in Italia che si occupa esclusivamente della diffusione e della promozione di artisti africani contemporanei e della diaspora.

L'arte contemporanea africana sta avendo nell'era della globalizzazione e della libera circolazione delle informazioni un rapido sviluppo. Nuovi linguaggi espressivi hanno conquistato gli artisti africani che intendono affermare la loro vitalità artistica e la loro identità culturale con qualsiasi mezzo e strumento espressivo disponibile.

La video arte si colloca quindi in un contesto dinamico di cambiamento, un messaggio visivo e sonoro che arriva direttamente ad esprimere un concetto elaborato dall'inconscio. La donna africana è alle prese con l'emancipazione e la rivendicazione di un ruolo paritario all'interno di una società dominata e radicalizzata dall'uomo, a causa di una profonda cultura autoritaria derivata da un'antica supremazia maschile. Le artiste africane coinvolte in questa edizione rivendicano la loro condizione identitaria attraverso un processo creativo che prende forma con il progetto Videozoom: Africana Womanism.

La video rassegna comincerà il suo percorso espositivo a Firenze alle Murate PAC, in collaborazione con il progetto Black History Month Florence, per poi raggiungere Roma alla Casa Internazionale delle donne e successivamente a Viterbo negli spazi della Pensilina.

Massimiliano del Ninno
Direttore Kyo Noir



Videozoom *Africana Womanism*

Video
ZOOM

Nirveda Alleck

One Color Video - 2011

Durata: 2:36 minuti

Still Video

Videozoom: *Africana Womanism* vede protagoniste 8 artiste africane tutte accomunate da valori quali l'identità, l'autenticità, l'egualitarismo e il radicamento.

Africana womanism si rifà al termine creato da Clenora Hudson Weems alla fine del 1980 e va inteso non come un'appendice al femminismo nero, ma come ideologia che vede già nel titolo la sua spiegazione. La parola 'Africana' identifica l'etnia della donna e la sua identità culturale, mentre il termine 'Womanism' ricorda il potente discorso improvvisato di Sojourner Truth "Ain't I a Woman?", si fonda sulla cultura africana e sull'afrocentrismo e si concentra sulle esperienze, lotte, bisogni e desideri di donne africane e della diaspora africana.

Africana Womanism porta alla ribalta il ruolo di madri africane come leader nella lotta per ritrovare, ricostruire e creare un'integrità culturale che abbraccia gli antichi principi di reciprocità, equilibrio, armonia, giustizia, verità e ordine.

Le donne africane, come le donne di tutto il mondo sono interessate alle medesime cose, e soprattutto sono impegnate nella lotta per la parità con gli uomini.

Tuttavia la storia della femminilità africana è stata raccontata attraverso stereotipi che la rappresentano in modo parziale e sfavorevole.

La gente conosce la vita delle donne africane attraverso la narrazione che i media propongono e che presentano in modo complesso e gravoso, così coloro che visitano l'Africa e guardano la vita che le donne conducono.

Questa rassegna vuole proporre una visione nuova della donna africana attraverso l'occhio dell'artista e vuole essere un incitamento ad imparare a vedere in modo diverso, così che inevita-



Video ZOM

Nathalie Mba Bikoro

We Built The Kilimanjaro - 2016

Durata: 11:27 minuti

Still Video

bilmente impariamo a vedere il mondo in modo diverso. Viviamo in un'epoca in rapida evoluzione, quello che succede in Africa influenza la vita in Europa, ciò che accade in Europa influenza la vita delle persone in Africa e altrove.

In questi tempi eccitanti, ma delicati, della globalizzazione è più importante che mai che i nostri mondi interiori si espandano allo stesso ritmo del mondo esterno. È tempo di un cambiamento radicale, ma questo significa che noi stessi dobbiamo cambiare drasticamente e non c'è niente di più radicata nella logica di una mente che sostituisce i malintesi con la verità.

Il lavoro di **Nirveda Alleck** "*One Colour/Un colore*" è una performance realizzata nelle Mauritius in un lago sacro la cui acqua venne mescolata, molti decenni fa, con acqua santa portata dal Gange in India. Si tratta di una performance simbolica che non tiene conto delle credenze tradizionali, ma è allo stesso tempo una trasgressione dei valori e delle convinzioni autoimposte. È una voce silenziosa performativa, che nel suo atto ritualistico porta il cambiamento nell'individuo, facendo in modo che qualcosa accada, costringendo il significato a evolversi e sfidando, in un tentativo forsennato, il divino a manifestarsi. Nel corso della performance, l'artista si interroga sia sulle credenze, sia sulla loro appropriazione, mentre indaga sul bisogno umano di affermazione e accettazione all'interno della più ampia collettività che è tenuta insieme da rituali e tradizioni.

Nel video di **Nathalie Mba Bikoro**, le donne di Berlino testimoniano la propria presenza nello stesso punto, la Colonna della Vittoria, in cui nel 1942 il film Carl Peters proclamava la nascita dell'Impero coloniale tedesco dopo la Conferenza Berlino-Congo del 1885. Nell'installazione video "*We Built The Kilimanjaro/ Abbiamo costruito noi il Kilimanjaro*" (2016), le donne raccontano nuovamente la storia dell'allora famosa propaganda coloniale attraverso i propri racconti segreti, i diari personali, stampe del monumento di allora e di oggi e la sua importanza nel rendere visibili le macerie coloniali. Il simbolo dell'Impero e della guerra, che si dissolve lasciando spazio all'immaginato Kilimanjaro, che viene smontato attraverso l'esperienza e l'archeologia contemporanee della memoria storica. Queste donne discendono dai prigionieri coloniali in Germania o dai coloni tedeschi in Namibia. Le voci che si sentono sono quelle di Adi Liraz che cita la Colonna della Vittoria di Walter Benjamin, Anja Ibsch che cita il Mefistofele nel Faust di Goethe, e la poesia di Matilda The Foreign Me basata sulla traduzione di brani tratti da sue esperienze personali e dai diari segreti del nonno ai tempi in cui era sol-



Video ZOM

Rehema Chachage

Letter to... - 2016
Durata: 9:37 minuti
Still Video

dato africano durante la Seconda Guerra Mondiale. Le artiste pronunciano il nome delle molte donne che hanno organizzato i movimenti di resistenza e che vi hanno preso parte durante l'insediamento coloniale e in tempi di guerra.

L'opera video "*Letters to.../Lettere a...*" di **Rehema Chachage** utilizza il motif delle performance rituali per esplorare le sfumature nelle questioni di gender, generazione e sessualità. La curiosità dell'artista verso i rituali è partita da un interesse personale per le narrazioni storiche che affondavano le radici nelle storie personali delle generazioni della madre, delle nonne e delle bisnonne, storie di sofferenza causata da sistemi sociali, economici e politici discriminatori. Queste donne utilizzavano i rituali e le performance culturali e spirituali quali riti di passaggio - nascita, matrimonio, morte, eccetera - come strumenti per plasmare lo status quo, resistervi e sovvertirlo. È facile cercare indizi nelle performance rituali, in cui vengono iscritti e mostrati fattori quali la classe, la generazione e la costruzione del gender e altre formazioni identitarie.

"*Letters to...*" si ispira a brani di un testo scritto da Demere Kitunga, madre dell'artista, a sua madre, nonna dell'artista, e a sua nonna, bisnonna dell'artista, ed esplora il rituale del Kukandwa, molto diffuso in tante regioni della Tanzania. Poiché si ritiene che il corpo della neomamma sia stato sottoposto a grande stress (dalla gravidanza al parto), per la prima settimana (o le prime due settimane) dopo aver partorito, la neomamma è in totale riposo a letto e riceve almeno una volta al giorno un bagno caldo oppure un massaggio con acqua calda (accompagnati da un'alimentazione a base di minestre calde e cibo frullato), come rimedi per farla tornare in salute. La neomamma siede su un kigoda (sgabello africano) e un asciugamano caldo le massaggia tutto il corpo, finché quest'ultimo non è pulito, e poi viene cosparso di olio. Questa pratica è generalmente effettuata da sua madre o da sua nonna.

L'artista **Wanja Kimani** intreccia racconti e storie vive, che esplorano e riflettono sulla fragilità della memoria, sull'immaginazione, sulla perdita e sul trauma. La sua opera è un veicolo attraverso cui l'artista e i partecipanti possono comprendere il passato e localizzare il presente. L'artista impone elementi della propria vita all'interno di spazi pubblici, creando una narrativa personale in cui ella è sia autrice sia personaggio.

Nel suo nuovo lavoro, "*The Art of Pretence/L'arte della simulazione*", esplora le esperienze e le ideologie femministe odierne, catturando le sfumature delle società a cui appartiene; la con-



Video ZOM

Wanja Kimani

Buttons - 2012

Durata: 2:07

Still Video

dizione migratoria e post-coloniale che è contrassegnata dalla resilienza e dalla trasformazione.

Nel video *"Buttons"/"Bottoni"*, il bottone, oggetto comune che diventa indispensabile nell'indumento solo quando manca, funge da oggetto della memoria, in assenza di una fotografia, che connette l'artista a un'amica defunta, Jana Lillemets, e ai ricordi condivisi con lei. La suscettibilità alla romanticizzazione, la vulnerabilità alla selezione soggettiva e la capacità di evolvere sono qualità innate dei ricordi. Essi esistono nel presente; colmano la distanza tra il passato e il futuro in un luogo in cui la verità è nascosta ma, allo stesso tempo, rivelata.

L'atto di cucire unisce due stoffe e rappresenta il legame tra gli individui così come tra i ricordi che di conseguenza permangono. Il bottone è uno di quelli creati da Jana. I suoi bottoni hanno tutti i fori distribuiti a caso, cosa che rimanda al sentimento unico condiviso da due persone.

Michèle Magema propone una lettura singolare del mito di Narciso nel suo video *"The Kiss of Narcisse(e)/Il bacio di Narciso"*. Infatti, secondo Ovidio (Le Metamorfosi) Narciso, di una bellezza eccezionale fa innamorare di sé tutti i suoi pretendenti, fra cui Eco una figlia dell'Aria e della Terra. La ninfa insegue Narciso, riempita di amore e di speranze, ma lui la allontana, innamoratosi del proprio riflesso. Gli è impossibile soddisfare la propria passione che prova per se stesso: a tale punto che muore disperato per poi reincarnarsi in fiore, il narciso per l'appunto.

Il video è una metafora del mito. Infatti, l'artista vestita di bianco entra in scena pronta a baciare successivamente tre maschere in gesso del suo viso. I suoi gesti sono compiuti con sensualità e lentezza e «narcisismo». L'artista diventa Eco, che è l'alternativa di alterità cui Narciso si allontana perché è lei ad offrirgli l'amore vero. Dopo quei baci l'artista si allontana progressivamente fino a scomparire in un fuori campo, poi, ricompare trasformata dal processo deambulatorio per rappresentare ormai la doppia identità di Eco e Narciso. L'artista che porta la sua propria maschera spoglia il suo sguardo in un fuori campo indirizzato allo spettatore testimone dell'azione.

"L'ambiguità del doppio gioisce del faccia a faccia. È la tentazione di Narciso: amarsi così tanto da morire.

L'egoismo come illusione. Soddisfarsi del proprio io e vivere una solitudine in due, senza seguito d'amore.

Tragico. Senza eco, non c'è nessun incontro. Egoismo d'amore nella sua propria illusione. Nessun altro, solamente un riflesso".



Fatima Mazmouz in *"Super Oum"* mette in scena il proprio corpo di donna incinta, in una performance di vita che diventa processo artistico. Il corpo della donna non si ritrae a nessun stereotipo e senso del pudore, Super Oum svela, attraverso gesti esasperati la questione dell'identità e dell'appartenenza.

«Super Oum, sarà stata il mio grande sollievo questo personaggio creato dai fumetti, in passamontagna, reggiseno, mutande e stivali neri. Incarnava la figura della resistenza e del combattimento, una resistenza contro la Madre.

Senza difetto, in me,
operava in un corpo a corpo intenso!

Era là,
salvatrice,
questa pugile, lottatrice dei tempi moderni,
capovolgendo il rapporto di forza straziante,
natura cultura,
il quale mistero mi era ancora sconosciuto,
oramai con Super Oum,
fittizia o reale,
questa Super Mamma
eroina del quotidiano,
avevo l'abissale convinzione che
la riparazione era in moto.
Uscita dal mio antro travestito,
Super Oum stava per partorire la
mia identità
frazionata..."

Ophélie è un cortometraggio artistico che mostra l'incontro di una donna con la libertà. **Myriam Mihindou**, artista gabonese trasferita a Rabat, vive presa dagli imperativi di una società che si sottopone ai limiti fisici e psicologici che la religione impone. Essere donna in Marocco è un atto di sopravvivenza. Il movimento dei suoi piedi, lo sguardo dei suoi occhi, le carezze delle sue mani e il senso delle sue parole...il suo corpo...sopravvivono, anestetizzati, al dolore che provoca l'oppressione.

Un giorno Myriam decide di entrare in uno spazio lontano dal luogo al quale si sente legata, uno spazio nel quale può esistere liberamente, per qualche istante.

"In questo spazio sonoro sotto ad un mar salato e organico per la sua biodiversità, l'artista esplora le attitudini acustiche del proprio corpo. Una disposizione emozionale è in opera. Lì, sdraiata nelle erbe marine, vestita dei colori del mio essere consulto la

Video
ZOM

Michèle Magema

The kiss of Narcisse (e) - 2010

Durata: 2:29 minuti

Still Video



memoria delle parole. Le percorro, sono iscritte e nonostante la loro sparizione, a volte acquatiche, le sento. Risuonano, salate. Le conosco queste parole. Mi sono state insegnate e ciononostante, mi sembrano mute come se fossero afferrate da un altro canto marino.

Sono stata modellata, vestita e colorata da queste parole, allontanata dalle mie radici originali.

Impregnata, mi appesantisco di quest'acqua, appesantisco l'immaginario di queste parole scritte.

Mi tuffo in un'altra sonorità, non ancorata ...

Preso dalla leggerezza accompagno queste parole con trasparenze nuove.

Il mio fantasma millenario lascia finalmente il suo bianco lenzuolo e si rallegra di ricominciare da capo".

Il lavoro di **Tabita Rezaire** si concentra sulla conoscenza decoloniale ed esplora l'estetica politica della resistenza attraverso pratiche telematiche. Affrontando la performatività degli incontri - online e offline -, analizza la matrice dilagante della colonialità e i suoi effetti sulla tecnologia, sulla sessualità, sull'etnia, sul gender, sulla rappresentazione mediatica e sulla spiritualità.

Per quanto riguarda l'egemonia occidentale, ella fornisce racconti alternativi attraverso l'attivismo curativo digitale, sfidando il nostro schermo che ci restituisce un mondo globalizzato - etero-normativo - patriarcale - convinto - della - supremazia - dei - bianchi.

Il "*Peaceful Warrior/Guerriero pacifico*" è un tutorial decoloniale che predica la cura di se stessi ed esorta le persone di colore a connettersi col proprio sapere ancestrale e con la propria saggezza filosofica tradizionale. Dal Kemetico yoga e dalla meditazione ai sortilegi del grembo a una dieta decoloniale, l'opera fornisce strumenti per la sopravvivenza al fine di guarire i traumi della memoria genetica. Questo kit radicale per costruire l'amore verso se stessi ha l'obiettivo di creare una comunità spirituale per rendere la lotta più efficace.

Video
ZOM

Fatima Mazmouz

Super Oum - 2009

Durata: 2:10 minuti

Still Video



Videozoom *Africana Womanism*

Video
ZOOM

The protagonists of Videozoom: Africana Womanism are 8 African female artists who share values like identity, authenticity, equalitarianism, rootedness. The title Africana Womanism, which recalls the term coined by Clenora Hudson Weems at the end of 1980, should be read not as an appendage to black feminism, but as an ideology which finds its own explanation in the title itself. The word 'Africana' identifies the woman's ethnic group and her cultural identity. The term 'Womanism', which reminds of the powerful extempore speech "Ain't I a woman?" by Sojourner Truth, is based on African culture and Afrocentrism, and is focused on the experiences, struggles, needs and wishes of African women as well as on African diaspora.

Africana Womanism brings to the fore the role of African mothers as leaders in their struggle to regain, rebuild and create a sort of cultural integrity which embraces the ancient principles of reciprocity, equilibrium, harmony, justice, truth, and order.

African women, just like the other women in the world, are interested in the same things and, above all, are involved in the fight for equal footing with men. However, the history of African femininity has been told by means of stereotypes which represent it in a partial and unfavourable way.

People get to know the lives of African women through the narration provided and presented by the media in a complex and burdensome way, as is the case of those who visit Africa and watch the lives led by women.

The exhibition aims at proposing a new vision of African women through the eye of the artist: if we learn to see them differently, we inevitably learn to see the whole world differently. Our age is rapidly evolving. What happens in Africa influences life in Euro-

Myriam Mihindou

Ophèlie - 2008

Durata: 5:13 minuti

Still Video

Courtesy dell'artista e Galleria Maïa Muller



Video ZOM

Tabita Rezaire

Peaceful Warrior - 2016

Durata: 5:31 minuti

Still Video

pe. What happens in Europe influences the lives of the people in Africa and elsewhere.

We live in an exciting but difficult time of globalization, when the most important thing is for our interior worlds to expand by keeping pace with the external world. It is time for a radical change to occur, although this implies our own radical change. And there is nothing more deep-rooted than the logic of a mind which replaces the truth with misunderstandings.

Nirveda Alleck's "One Colour" was performed in Mauritius in a sacred lake whose water was mixed to the holy water brought from the Ganges in India many decades ago. It is a symbolic performance in defiance of traditional belief systems, while being also a transgression of self imposed values and beliefs. It is a performative silent voice, which in its ritualistic act, brings change in an individual, forcing something to happen, forcing meaning to evolve and challenging in a frenzied attempt for the divine to manifest. Through this performance, the artist questions both her own belief systems and appropriation of it, while also investigating people's need for affirmation and acceptance within the larger collective that is bound by rituals and traditions.

In **Nathalie Bikoro's** video, the women of Berlin testify their presence at the Siegessäule, the same spot where the 1942 film Carl Peters proceeded in affirming its colonial Empire after the 1885 Berlin-Kongo Conference. In the installation "*We Built The Kilimanjaro*" (2016), the women retell the narrative of the once popular colonial propaganda into speaking their own secret narratives, personal diaries, impressions of the monument then and now and its signification in making visible the colonial rubble. The symbol of Empire and war, that fades into the imagined Kilimanjaro, is demounted through the contemporary experience and archaeology of historical memory. These women are descendants of colonial prisoners in Germany or German settlers in Namibia. The voices heard are Adi Liraz quoting Waler Benjamin's Victory Column, Anja Ibsch quoting Goethe's Mephistopheles in Faust, and Matilda's poem The Foreign Me based on translations excerpts of her experiences and her grandfather's hidden diaries as an African soldier during the Second World War. The artists recite the name of the many women who participated and organised resistance movements during colonial settlement and war times.

The video work "*Letters to...*" by **Rehema Chachage** uses the motif of ritual performances to explore nuances in gender, generation, and sexuality. The artist's curiosity towards rituals



Video ZOM

Nirveda Alleck

One Color Video - 2011

Durata: 2:36 minuti

Still Video

started with a personal interest in historical (herstorical rather) narratives that rooted from personal stories of mother's, grandmothers', and great grandmother's generation of hardship due to discriminatory social, economic, and political systems. They used cultural and spiritual ritual and performances such as rites of passage - birth, marriage, death, etc. as mediums for molding, resisting and subverting the status quo. One can easily look for clues in ritual performances, where factors such as class, generation, gender construction and other identity formations are inscribed and demonstrated.

"Letters to..." is inspired by excerpts of text by Demere Kitunga, the artist's mother, to her mother, the artist's grandmother, and her grandmother, the artist's great grandmother, and explores the ritual of Kukandwa widely practiced in many regions of Tanzania. Because the body of the new mother is believed to have gone through a lot (from pregnancy to labor), for her first week (or first two weeks) after giving birth, the new mother is on complete bed rest and scheduled to receive hot baths/hot water massage at least once a day (accompanied by a diet of hot soups and blended foods), as a way of nursing her back to health. The new mother sits on a kigoda (African stool) and a hot towel massages her whole body, until she is clean. Afterwards, her body is oiled. This practice is most cases carried by her mother or grandmother.

Wanja Kimani weaves stories and visual histories, which explore and reflect upon the fragility of memory, the imagination, loss and trauma. Her work functions as a medium by which the artist and participants are able to understand the past and locate the present. She imposes elements of her own life into public spaces, creating a personal narrative where she is both author and character.

Her new body of work, "The Art of Pretence", is an exploration of modern day feminist ideologies and experiences, capturing the nuances of the societies she inhabits; the migratory and post-colonial condition which is marked by resilience and transformation.

In the video "*Buttons*", buttons are ordinary objects which become fundamental only when they are missing, and act as an object of memory, when photographs are not available, and connect the artist to a friend, Jana Lillemets, who has passed away and to the memories they shared. The susceptibility to romanticization; vulnerability to subjective selection and the ability to evolve are innate qualities of memories. They exist in the present; bridging the gap between the past and the future in a place where truth is



Video ZOM

Nathalie Mba Bikoro

We Built The Kilimanjaro - 2016

Durata: 11:27 minuti

Still Video

simultaneously hidden and revealed.

The act of sewing secures two materials together, representing the attachment between the individuals as well as the memories that subsequently remain. The button is one of a number created by Jana, which all have randomly allocated holes, echoing the unique sentiment shared between two people.

Michèle Magema offers a unique reading of the myth of Narcissus in her video entitled *"The Kiss of Narcisse(e)/Il bacio di Narciso"*.

Ovid's *Metamorphoses* tells the story of extraordinarily beautiful Narcissus, who makes all his suitors fall in love with him. One of them is Echo, the daughter of the Air and the Earth. The nymph chases Narcissus, filled with love and hope, but he pushes her away, as he is in love with his own reflection. It is impossible for him to gratify the passion he feels for himself to such an extent that he dies in despair and turns into a flower, the narcissus.

The video is a metaphor of the myth. The artist, dressed in white, enters the scene ready to kiss three plaster casts of her face in a row. Her gestures are slow and sensual, performed with «narcissism». The artist embodies Echo, the alternative of otherness which Narcissus pushes away because she is the one who offers real love. After the kisses, the artist slowly fades out of frame. Subsequently, she is back on screen, though she is transformed by the ambulatory process in order to represent the double identity of Echo and Narcissus. The artist carries her own mask and uncovers her look in an off screen address to the viewer who witnesses the action.

"The ambiguity of duality enjoys the face to face encounter. It is Narcissus's temptation: to love himself so much as to die for it. Egoism like illusion. Satisfying one's Ego and living solitude in two, with no love sequel.

Tragic. No echo, no encounter. Love egoism in its own illusion. No one else, just a reflection."

In *"Super Oum"*, **Fatima Mazmouz** stages her own body as a pregnant woman, in a life performance which turns into artistic process. The woman's body does not withdraw from any stereotype or sense of decency. *"Super Oum"* discloses, by means of exaggerated gestures, the matter of identity and belonging.

«Super Oum, my great relief,
The character adapted from comics,
in balaclava, bra, underpants and black boots.



Video ZOM

Rehema Chachage

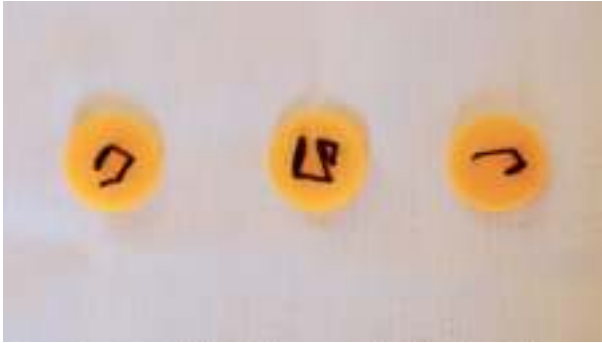
Letter to... - 2016
Durata: 9:37 minuti
Still Video

She embodied the symbol of resistance and fight,
a resistance against the Mother.
Without any flaw, in me,
In an intense close combat!
She was there,
A saviour,
this boxer, modern-age fighter,
inverting the excruciating relationship,
nature culture,
whose mystery was still unknown to me,
now with Super Oum,
either fictitious or real,
this Super Mum
heroine of everyday life,
I was abysmally convinced that
Compensation was about to come.
Out of my cave in disguise,
Super Oum was about to deliver
My split
Identity..."

Ophélie is an artistic short film which shows the meeting between a woman and her liberty. **Myriam Mihindou**, a Gabonese artist who moved to Rabat, lives according to the dictates of a society which is subject to the physical and psychological limits imposed by religion. Being a woman in Morocco is an act of survival. The movement of her feet, the look in her eyes, the caressing of her hands, and the meaning of her words ... her body ... anaesthetized, they survive the pain caused by oppression. One day, Miriam decides to enter a space distant from the one to which she feels she belongs, a space where she can live freely, for a while.

"In this sonic space beneath a salty sea, organic for its biodiversity, the artist explores the acoustic attitudes of her own body. An emotional disposition is taking place. There, lying in the sea grass, wearing the colours of my being, I examine the memory of words. I walk through them, they are written and, sometimes, aquatic. Despite their vanishing, I can hear them. Their echo is salty.

I have been taught these words. I know them. In spite of this, they sound dumb, as if they were caught by a different marine song. I have been moulded, dressed and coloured by these words, pulled away from my original roots. Soaked, I grow heavier with the water as heavy as my imagination grows with these written words.



I dive into a different sonority, not anchored ...
Captivated by lightness, I accompany these words with new transparencies.

My thousand-year-old ghost finally leaves its white sheet and rejoices at its fresh start"

Tabita Rezaire's work focuses on decolonial knowledge and explores the political aesthetics of resistance through screen-based practices. Addressing the performativity of encounters - online and offline - her work tackles the pervasive matrix of coloniality and its effects on technology, sexuality, race, gender, media representation, and spirituality.

As for occidental hegemony, she provides alternative narratives through digital healing activism challenging our white-supremacist- patriarchal-hetero-normative-globalized world screen.

"Peaceful Warrior" is a decolonial self-care-preaching tutorial urging people of color to connect with their ancestral knowledge and traditional philosophical wisdom. From Kemetic yoga and meditation to womb spells and a decolonial diet, "Peaceful Warrior" provides survival tools for healing traumatic genetic memory. This radical self-love kit aims to build a spiritual community for a more efficient struggle.

Video
ZOOM

Wanja Kimani

Buttons - 2012

Durata: 2:07

Still Video



Biografie Essenziali

Video
ZOM

Michèle Magema

The kiss of Narcisse (e) - 2010

Durata: 2:29 minuti

Still Video

Nirveda Alleck (Nata nelle Mauritius nel 1975 dove vive e lavora)
Nirveda Alleck è un'artista multidisciplinare che viene dalle Mauritius. Ha studiato presso la Michaelis School of Fine Art in Sudafrica e ha conseguito il Master of Fine Arts presso la Glasgow School of Art in Scozia nel 2001. Ha partecipato a workshop internazionali in Namibia, Sudafrica, India, Libano, Mali e Mauritius, e ha svolto periodi di tirocinio presso i Bag Factory Studios a Johannesburg, in Scozia, Reunion Island, Namibia, Mali e Mauritius. Le è stata offerta una borsa di studio Francis Greinburger nel 2011 per svolgere un tirocinio presso l'Art Omi negli USA. Ha partecipato a numerose mostre internazionali: Diplomatic Immunity a New York nel 2001, 11a Triennale India nel 2005, Festival di Arti Panafricane in Algeria nel 2009, Francophonie Games a Beirut, Biennale Arts Actuels a Reunion Island, World Festival of Black Arts a Dakar. Ha partecipato al Focus 11 Contemporary Art Africa presso Art Basel nel 2011, e nello stesso anno ha ricevuto il Bank One Emma Award in Arts and Culture nelle Mauritius. Nel 2011 è stata selezionata con altri due artisti per il premio FNB Johannesburg Art Fair Prize. Alleck è stata premiata presso la Dak'Art Biennale 2010, dove ha ricevuto il premio Soleil d'Afrique, e ha partecipato di nuovo alla Biennale di Dakar nel 2012. I suoi video recenti sono stati proiettati presso il College des Bernardins a Parigi, la Marakesh Biennale Parallel projects, l'Africa Utopia a Londra, la Ben Uri Gallery nel Regno Unito e l'Analogue Eye presso il National Arts Festival in Sudafrica e a Mannheim (Germania), e presso la mostra Dakar-Martigny in Svizzera. Attualmente è lecturer in Belle Arti presso il Mahatma Gandhi Institute nelle Mauritius.

Nathalie Mba Bikoro (Nata a Libreville in Gabon nel 1985, lavora tra la Germania, Regno Unito, Brasile e Gabon)

La ricerca di Bikoro si concentra sui temi del ricordo, del racconto e della commemorazione, dando forma a una pratica artistica che mira alla de-colonizzazione delle narrative storiche dominanti, dei comportamenti comuni e delle credenze banali.

Artista, curatrice, scrittrice, lettrice all'università, ha conseguito nel 2010 il PHD Doctorat Post-Colonial Africa, Arts & Philosophy presso l'Università di Greenwich a Londra.

Artista e docente associato di Filosofia delle Arti tiene regolarmente



Video ZOM

Fatima Mazmouz

Super Oum - 2009

Durata: 2:10 minuti

Still Video

seminari internazionali e workshop. È curatrice indipendente di mostre a sostegno di artisti emergenti (Art Lab open the Gate London) e direttore del DNA Arts Foundation in Gabon, uno spazio libero per l'istruzione, l'arte e la cultura. Collabora in diverse pubblicazioni accademiche, una delle sue ultime pubblicazioni è intitolata "How To Conjugate? Apoptosis of Identity/haned Tongues and Drexciyan Moves in African Diasporic Narratives Futures. Re-Experiencing identity con Resonances of Form-Ideas Between Tradition & Modernity"

Ha esposto al Museo Nazionale di Arti Africane di Washington (2013), Cutlog New York (2013), Perpendicolare Brasile (2011), African Heritage Londra (2010), Museum Africa Johannesburg Sud Africa (2011), SAVVY Contemporary Gallery Berlin (2011), EPAF11 Varsavia (2011). Le sue opere sono state esposte alla 10 edizione della Biennale di Dak'art in Senegal nel 2010 ed ha vinto 2 premi internazionali, tra cui arti Afrique Soleil Bamako in Mali e alla Fondation Blachere in Francia.

Ha partecipato a talk e i seminari pubblici trattati che includono 'Uno sguardo attraverso la lente del Contemporaneo Africano Performance' South London Gallery (2011), LAPsody 3rd International Conference & Festival Live Art e Performance Studies presso il Teatro Accademia di Helsinki (2011), Greenwich Conferenza internazionale di ricerca post-laurea (2008-2011).

Rehema Chachage (Nata a Dar es Salaam in Tanzania, nel 1987 dove vive e lavora)

Rehema Chachage è un'artista che lavora con media differenti: utilizza in prevalenza installazioni video e sculture, ma anche performance. Si è laureata nel 2009 presso la Michaelis School of Fine Art, Università di Cape Town, dove ha conseguito una laurea di primo livello in Belle Arti. Le tematiche esplorate nel suo lavoro sono profondamente determinate dalla sua collocazione, ma le più importanti sono il 'radicamento', il 'gender' e l' 'identità' esplorate nei suoi primi lavori dal punto di vista di uno straniero, dell'outsider, dell'altro, dell'alieno e spesso senza voce - un sentimento ricavato dall'alienazione sociale da lei vissuta nei quattro anni trascorsi come 'straniera culturale' e studentessa di colore non sudafricana in un'istituzione orientata prevalentemente alla borghesia bianca. Più di recente, il suo interesse verso questi argomenti l'ha portata a esplorare i rituali come strumento prezioso per l'interpretazione di norme e tensioni sociali, inclusa l'identità femminile, le relazioni tra i sessi e il sovvertimento. Tra le sue mostre personali: 'Haba na Haba' (Michaelis school of Fine Art, Cape Town), 'Chipuza' e 'Mwangwi' (Goethe Institute, Tanzania), e 'Mshanga' (Nafasi Art Space, Tanzania). È stata una dei 42 artisti africani selezionati per partecipare alla Dak'art Biennale di Arte Africana Contemporanea nel 2012. Nel 2013, le sue opere sono state esposte presso il 18° Festival Contemporaneo Internazionale Videobrasil e nel 2016 presso la Fiera d'arte di Cape Town.

Wanja Kimani (Nata a Nairobi, in Kenia nel 1986, vive e lavora ad Addis Abeba)

La sua pratica visiva intreccia racconti e immagini, che esplorano e riflettono sulla fragilità della memoria, sull'immaginazione, sulla perdita e sul trauma. La sua opera è un veicolo attraverso cui l'artista e i partecipanti possono comprendere il passato e localizzare il presente. L'artista impo-



ne elementi della propria vita all'interno di spazi pubblici, creando una narrativa personale in cui ella è sia autrice sia personaggio. Il suo lavoro comprende performance trans-mediali, installazioni, film e textile art. Ha studiato Belle Arti presso l'Università delle Arti Creative, Canterbury. Ha partecipato a numerose mostre collettive di fotografia e cinema: alla 12th edizione della Biennale di Dak'Art, alla Marrakech Biennale, ha partecipato alle due edizioni di You Have Not Changed Il Arthouse a Johannesburg, nel 2015 è stata selezionata dalla The illy sustainArt World per realizzare la tazzina di caffè illy che è stata poi presentata a La Triennale di Milano; ha inoltre partecipato ha numerosi seminari e conferenze ed è stata selezionata come artista residente in Tanzania, Camerun, Kenia e Regno Unito. Nel 2014 ha vinto il Future Generation Art Priz della Shortlisted for Rolex Protégé Mentor.

Michèle Magema (Nata a Kinshasa RDC nel 1977, vive e lavora a Parigi)
Michèle Magema è franco-congolese video artista, performer e fotografa. Nel 2002 ha conseguito il Master in Belle Arti presso la Scuola Nazionale Superiore d'Arte di Cergy, E' stata un'artista residente alla Cité Internationale des Arts, ha partecipato alla mostra Africa Remix. Un suo lavoro è stato esposto alla Global Feminism al Museo di Brooklyn, al Museo Hirshhorn, e allo Sculpture Garden.
Una delle sue opere più note è Oye Oye premiata a Dak'art nel 2004. In questo lavoro, due video sono proiettati uno accanto all'altro: in uno c'è una donna (Magema) che marcia in divisa blu e bianco, come imposto dal regime dittatoriale dell'ex presidente Mobutu Sese Seko e nell'altro è proiettato un breve film storico sullo stesso Mobutu Sese Seko.

Fatima Mazmouz (nata a Casablanca in Marocco nel 1974, vive e lavora a Parigi)
La produzione artistica di Fatima Mazmouz inizia nel 1998 mettendo in discussione la nozione d'identità in tutta la sua complessità, donna e artista di origine marocchina e tutto ciò che questo comporta di stereotipi e di luoghi comuni. Fatima Mazmouz costruisce dei ponti tra l'intimo e i problemi di ordine politico e socio-culturali che li attraversano. La questione del multiculturalismo diventa l'obiettivo principale del suo lavoro in cui il corpo diventa il mezzo di riflessione. In questo senso, il progetto, "Le corps pensant" (corpo bendaggio / pensare), il corpo della gravidanza, il corpo della madre che interagiscono con il concetto della madrepatria.
Si è laureata in Storia dell'arte nel 2000. Ha esposto in molte città tra le quali: Roma, Madrid, Amsterdam, Anversa, Parigi e Il Cairo, compresa la partecipazione a grandi eventi culturali come nel 2005 6ème Rencontres Africaines de la photographie de Bamako nel 2006 al Festival Internationales de la Photographie di Arles, nel 2009 all'esposizione Paris-Photo au Carrousel del Louvre e nel 2015 all'Istituto del mondo arabo a Parigi.

Myriam Mihindou

Ophèlie - 2008

Durata: 5:13 minuti

Still Video

Courtesy dell'artista e Galleria Maïa Muller

Myriam Mihindou (Nata a Libreville in Gabon nel 1964 vive e lavora a Parigi)

Franco-gabonese, fonda la sua sperimentazione artistica in un primo tempo sulla nozione di limite e in un secondo tempo sulle referenze legate alle domande sulle relazioni interculturali e su opere psicoanalitiche.



tiche fondamentali.

Nomade, si appropria degli spazi, le incarnare mostrandoci diversi stati di passaggi d'iniziazione catartici. La questione del corpo si collega poi alla memoria, all'identità e al territorio. Produzione «trans-emozionale» che integra una dimensione politica. Il corpo dell'opera porta al di là dei limiti tangibili.

Diplomata Nazionale Superiore di Studi Plastici ottenuto presso la scuola delle Belle Arti di Bordeaux (France).

Il suo lavoro è stato esposto in varie mostre collettive nel 2004 a partecipato alla storica esposizione Africa Remix, nel 2012 Les Maîtres du désordre al Musée du Quai Branly a Parigi, dal 2014 alla mostra itinerante Heaven, Hell, Purgatory: The Divine Comedy from the perspective of Contemporary African Artists, a cura di Simon Njami,

Tabita Rezaire (Nata a Parigi nel 1989 vive e lavora a Johannesburg)

Tabita Rezaire è un'artista originaria della Danimarca e della Guiana francese. Attivista d'intersezione, ricercatrice in tecno-politica e insegnante di Kemetica yoga, è di base a Johannesburg. Ha un Master of Research in Artists' Moving Image conseguito presso il Central Saint Martin's College di Londra. Tabita è co-fondatrice dello NTU, ente attivo nella tech health, gestisce insieme ad altri l'ufficio d'arte Malaxa e fa parte del collettivo delle femministe africane Mwasi. Nel 2015, True Africa l'ha selezionata tra i primi 100 innovatori e opinion maker del continente. Tabita ha esposto il proprio lavoro a livello internazionale, presso la Tate Modern, il Museo d'Arte Moderna di Parigi, l'Anthology Film Archive di New York e la Joburg Art Fair; ha curato proiezioni video presso l'Istituto di Arte Contemporanea di Londra; ha presentato la propria ricerca presso conferenze internazionali; ha condotto workshop in tema di booty politics e tecnologia; i suoi scritti sono stati pubblicati da Intellect and Cambridge Scholars.

Video
ZOM

Tabita Rezaire

Peaceful Warrior - 2016

Durata: 5:31 minuti

Still Video

Videozoom

Africana Womanism

Nirveda Alleck

Nathalie Mba Bikoro

Rehema Chachage

Wanja Kimani

Michèle Magema

Fatima Mazmouz

Myriam Mihindou

Tabita Rezaire

**Video
ZOOM**